DELLE LODI DELL'ABATE ANTONIO NICCOLINI PATRIZIO FIORENTINO DE' MARCHESI DI...

Vincenzo Scopetani

DELLE LODI
DELL' ABATE
ANTONIO NICCOLINI
PATRIZIO FIORENTINO
DE' MARCHESI DI PONSACCO, CAMUGLIANO &c. &c.

ORAZIONE

DETTA NELL' ACCADEMIA

DEGLI APATISTI

LA SERA DE' XXII. MAGGIO MDCCLXX

DAL DOTTORE

VINCENZIO SCOPETANI

CANONICO DELL' INSIGNE REAL BASILICA DI S. LORENZO.

IN FIRENZE MDCCLXX.

NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UN Nobil Uomo, che la gloria de' suoi Maggiori pe' beni non solo della fortuna, ma più ancora per la Religione, e per la Prudenza famosi, illustrò, ed accrebbe collo splendor delle Lettere: Un Letterato insigne tra' primi dell' età nostra, e che sarà sempre mai rispettabile alla Posterità, perchè posseditore non della vana, e apparente, ma della soda, e verace; non della perniciosa all' uman genere, ma della giovevole al mondo tutto; non della superba, e sprezzante, ma dell' umile, affabile, Cristiana Letteratura; di Virtù pieno, e di meriti; di tutti sincero amatore; inverso tutti cortese; avuto caro da' Sovrani, in pregio da' Grandi; venerato da' Cittadini; la di cui morte già fu compianta da tutti i buoni; della cui irreparabile perdita vassene ancor dolente la molta turba de' miserabili, che col consiglio aiutò, colla protezione difese, nutrì, e sostenne con larghi, quotidiani, opportuni sovvenimenti: Uno de' Fregj più belli, che ornassero a' giorni nostri questa nostra inclita Patria, e più questa illustre Accademia: e che perciò

ciò Uno de' Luminari della Toscana Gloria dir si puote meritamente: Il Marchese Abate ANTONIO NICCOLINI, Egli è il soggetto, che in faccia a Voi, virtuosi Accademici, prestantissimi Ascoltatori, debbo da questo onorato luogo or celebrare non senza pianto. Alta, grande, e come voi ben vedete, alla mia possa sproporzionata impresa egli è questo, volere tutti gli arti, e tutte le virtù di un tal Personaggio nel breve giro di un' Orazione racchiudere. Ma dovrò io par questo sbigottirmi sul bel principio, o dalla sfolgorante luce delle luminosissime geste di un tanto Eroe soprafatto, tacermi del tutto, senza neppur tentare di delinearne in parte il Carattere per l'impotenza di adeguatamente ritrarlo? Non già, Uditori, non già. Chiunque nelle grandi cose = *quanto più può col buon voler s' aita* =, ha, per quello è da se, bastantemente all' Uffizio suo soddisfatto. Il perchè, proponendovi nel defunto nostro Accademico l' idea testè accennatavi di un vero Nobile Letterato Cristiano, avrò il contento di avere imitato l' industria di Dipintore sagace, che spaziar non potendo col suo pennello tra' limiti angusti di poca tela, dispone in

essa

eſſa alcuni oggetti per modo, che l'occhio eſper-
to argomenti la qualità, e la proporzione di
quelli ancora, che tutti non può diſporre giuſta
la vera, e natural loro eſtenſione. Così quel
poco, ch' io ſon per dirvi del valore, e del me-
rito di sì grand' Uomo, un ſaggio ſia di quel
molto *di Poema degniſſimo, e di Storia*, che
Voi, Accademici, meglio aſſai di quello, ch' io
ſia per fare con mal teſſuta Orazione, celebrerete
ne' Carmi voſtri, e che ſarà in avvenire a chiun-
que di ſempre veraci, e ſempre nuovi Encomj
argomento.

La qualità di Nobile, ma di virtù diſadorno,
non è, generoſi Accademici, che poco ſuperiore
alla condizion d'un ignobile. E' la Nobiltà, ſe-
condo quello, ch' io giudico, alle gemme, ed all'
oro ſomigliantiſſima. Queſti, ſebben pregiatiſſi-
mi, ſiccome non raggiando per propria luce,
nelle tenebre collocati, niente più che ſozzo
fango riſplendono; ma eſpoſti al Sole ſopra dell'
altre materie ſcintillano, come ſtelle: così Ella
tra gli orrori dell' ozio, dell' ignoranza, e del
vizio, al pari dell' ignobilità più vile rimanſi o-
ſcura; ma s' Ella viene accompagnata dal luſtro
della

della Virtù, con vantaggio notabilissimo sopra l' altrui bassezza fiammeggia. Folle pertanto sarebbe chiunque, sortito avendo dal Cielo chiarezza di sangue, nell' unico possedimento si annighittisse di quel ricco patrimonio di gloria, che fu in lui dagl' Avoli egregj trasfuso; che in se medesimo oscurerebbe cotesto ereditario splendore; e la fama de' suoi Antenati non ad altro per lui servirebbe, che à sua maggiore ignominia: notabilissimo difetto essendo in chi nacque nobile, il non distinguersi dall' ignobile. Poteva ben' Egli, Antonio Niccolini, quant' alcun' altro fermarsi a contemplar la vetusta grandezza della sua Stirpe adorna di tanti, e tanti Titoli illustri, ricca di ragguardevoli Feudi, feconda di nobilissimi Eroi: (1) e segnalatissimi esempli vi avrebbe ravvisato di singolare Virtù politica in Lapo per ben cinque fiate Gonfaloniere del-

Fio-

(1) *Niccolinum Demus quondam Surgatte vetera est,*

Persis, pitans opibus, Jurisque Interprete clara.

cosl il Verino *de Illustratione Urbis Florentiae* e l' Ughelli *nel Tomo III. Italiae Sacr. ad Archiep. Pisanum* nominatamente parlando di questa Famiglia così ne tesse un breve Elogio *Haec Familia Nobilissima in omni memoria protulit viros egregios, praecipue autem qui Divinum cultum impensius procurarunt, studerentque Ecclesiastici decori.* Salvino Salvini pure ne' suoi Fasti Consolari all' anno MDCVIII nell' Elogio di Settone Niccolini conta le Famiglia medesima tra quelle, che *Famiglie de Legisti si possono addimandare.* Vedasi l' istesso Salvini anche all' an. MDLXX.

Fiorentina Repubblica, (1) Dignità suprema, che ad una sola persona conferita non leggesi più che due volte, finchè il Gonfaloniere vi stette in piedi; e in Ottone, (2) e in Matteo (3) ee-

(1) Cioè negli anni 1401 1405 1410. 1421 1415. Sotto il governo, industria, e valore di questo Lapo fu aggiunto al Fiorentino Dominio il Porto di Livorno. Fu il medesimo Ambasciadore più volte, e massime a Ladislao Re di Napoli quando stabb a Siena. Nel 1421 ricevè anche gli Ambasciadori del Re di Aragona, come ricevasi dalle memorie delle Famiglie esistente nell' Archivio di Casa Niccolini in via de' Servi, ricchissimo di Cartapecore, e di MMSS. esistenti, ed ordinati diligentissimamente dall' eruditissimo Sig. Abate Giuseppe Racherini Bibliotecario di detta Casa, e Lettore pubblico di Gius Civile, e Canonico nel Seminario Fiorentino.

(2) Ottone fu anche Senatore. Nel Discorso MS dell' Origine delle Famiglie Niccolini composto, e scritto di propria mano dal Senatore Gio: del Cardinale Agnolo Niccolini in Roma l' anno 1610. mentre era quivi Ambasciadore pel G. D. di Toscana, dicesi, che mess. Ottone di Lapo di Gio: Niccolini ebbe nel 1452. Privilegio da Renato d' Angiò Re di Gerusalemme, e di Napoli di poter tenere nello Scudo delle sue Arme due Gigli d' oro per se, e per tutta la sua Discendenza; e che nel 1464. essendo stato creato Pontefice Paolo II mess. Ottone fu spedito dalla Repubblica Ambasciadore al Papa insieme con altri; e fatto da Lui Cavaliere e Speron d' oro, colle facoltà di creare un certo numero di Notaj, come pure di legittimare, e che nel tempo medesimo ottenesse di porre al Torregno, e le Chiavi Pontificie nello scudo dell' Arme in mezzo a due Gigli d' oro privilegio dopo concedutogli ancora da Carlo VIII Re di Francia nel 1494 e Francesco di mess. Ottone, mandato con altri Fiorentini dalla Repubblica nella Guerra per la ricuperazione del Regno di Sicilia; e che finalmente mess. Agnolo figliuolo del medesimo mess. Ottone fu creato dal Papa Conte Palatino, come lo era stato da Niccolò V. il suddetto mess. Ottone di Lapo.

(3) Matteo di mess. Agnolo fu pure uno de' primi Senatori, Ambasciadore a Giulio II e Adriano VI Gonfaloniere nel 1518. e dal Duca Cosimo de' Medici eletto in Consigliere di Stato. *Memorie della Famiglia*.

celebri Giureconsulti (1) quello a cinque, questo a due Sommi Pontefici ambasciadore nelle più rilevanti differenze tra la S. Sede, e le Corti più grandi, e Repubbliche. Perfettissime idee di virtù Cristiana, e Ecclesiastica ammirar potea nelle Mitre di Gio. di Messer Ottone, (2) Arcivescovo in prima di Amalfi, di poi di Atene, e finalmente Vescovo di Verdun nella Francia; come pure di Pietro Arcivescovo Fiorentino (3), e di Monsignor Francesco (4) nell' età più novella, e più nella porpora d' Agnolo Cardinale (5) non tanto per le cospicue Ambascerie famo-

(1) Tra MMSS. delle Librerie di Casa Niccolini esistono quattro Codici Cartacei in Foglio, uno di varj consulte di Mess. Ottone unite ad altri de più celebri Giureconsulti di quella età, autografi la maggior parte, un altro pure di consulti tutti di Matteo; gli altri due contenentine parte di diversi, parte del detto Matteo, ed alcuni d' Agnolo Cardinale.

(2) Non Ottone, come nel luogo addotto scrive l' Ughelli, ma Giovanni di Ottone fu Arcivescovo Amalfitano.

(3) Il lodato Ughelli nel medesimo luogo *hodie in Florentina Sede viget, ac floret Petrus Nicolinus, qui ob spectatissimam Vitae probitatem, ac scientiam meram promeruit eo fastigio promoveri, atque supra memorati Angeli Card.* Veramente dovrebbe dire *ex fratre pronepos*, come deduceesi dall' albero della detta Famiglia.

(4) Monsignor Francesco del Sen. Matteo, Vicelegato d' Avignone, Nunzio in Portogallo, ed in Francia. La Vita di quest' insigne Personaggio leggesi descritta in versi dal P. Antonio Arnaldo in un Cod. Cart. in F. della suid. Libreria.

(5) Di questo gran Cardinale di S. Chiesa così parla l' Ughelli nel luogo sopracitato. *Angelus Nicolinus Flor. Matth. F. Doctor, ac eloquentissimus Senator, ad Paulum IV. Corolamque V. saepius legatus pro M. D. Cosimo a* decu-

famosissimo, quanto per lo governo di Siena, ceduto che fu al Duca Cosimo quello Stato dal Monarca delle Spagne Filippo II. Egli però, che si aveva proposto nell' animo non meno di superare, che di emular gli Antenati, non si trattenne molto in considerare quella chiarezza di sangue, che da Loro in Lui per giusto retaggio si trasfondeva; che anzi a guisa d' Aquila generosa appena uscita dal nido, allo splendore della Sapienza le forti pupille affisò. Si accorse bene, che la vera Nobiltà era un monte sublime, vicino al Ciel della Gloria; ma conobbe altresì, che per formontare a tant' altezza gli abbisognavano le ali della Virtù, delle quali opportunamente fornito, spiegò poscia quel fortunatissimo volo, ch' io vi descrivo, e che tutto il mondo ammirò. E non dovette egli in fatti essere oggetto di ammirazione vedere ANTONIO

 dell'

deinceps Senarum, propter spectatam Prudentiam, factus administer, cum amisisset uxorem, sub Pio IV. Archiep. Pisarum evasit an. 1564. Anno vero 1565 etiam Card. ad Tit. S. Callixti. Eius favore, & beneficio post res bellicas turbatas reflorescente pace apud Etruscos, & renascentibus Litteris cum Studiis tum in Pisana, tum in Senensi Academia, multi Doctrina excellentes viri, & eruditione clarissimi floruerunt &c. Obiit Senis 1567 ad S. Crucis sepultus. Vedasi Gio: Palazzo ne' Fasti de' Cardinali Vol. III e Alfonso Ciacconio delle Vite, e Geste de' Card. Tom. III.

dell' età di due anni oltre i due lustri, ricco di tutti que' lumi, e per eccellenza istruito in tutte quell'Arti, onde la giovanile età suol prendere la forma per gli studj più serj, e che Belle Lettere comunemente si appellano, e senza cui, checchè ne dicano in contrario alcuni moderni preresi riformatori degli studj medesimi, malagevole assai riesce, se non si voglia dire impossibile, l' inoltrarsi, non che porre il piede ne' penetrali delle Scienze (1), veder, dico, ANTONIO appena applicatosi alla cognizione delle cose Divine, ed uma-

(1) Il celebre Annale Volpi, commentando il verso 25 dell' Elegia V. del Lib. III di Sesto Aurelio Properzio così in tal proposito lasciò scritto *Caeterum Physicam Sectantium, et, qua nil illam putantur mana dacere, Mathematicas disciplinas, hoc nostro tempore non ea sinceritate differunt homines: verum vix a lacte depulsi, et adhuc balbutientes, illotis manibus tractare non verentur. Neque adolescentes nostri, ut olim Propertius, in Heliconem fuunt frequentes, aut Apollinis lateri adhaerent, sed potestas cpalae, et tractatas sta fastidiunt, ne ac in secunda quidem mensa sibi apponi patiuntur. Interea sine sensu, sine sapore, iudet, eloquentia, ἄμουσοι, ἀγράμματοι, ἀπείρατοι; dictatorem dignati sibi tamen ac fastosum saeculi placent, sibimet, et saeculi ambulant Litteratos omnes prae se despiciunt superbissime. Hi plerumque aut nihil scribunt: aut si quid scribere aggrediuntur aliorum, de rapa ut ita infantia, barbara, strabligine quantum profitentur, credunt facile ascendunt. Hos neque causis agendis, neque Reipublicae administrandae, neque Ecclesiae tuenda utiles dixeris, omnium vitæ opportunorum ignari obstrusi tantum, et supervacanei dant operam, et saepe in mari medio capressum pingunt. O miram ingeniorum pravitatem! O praeposterum studiorum rationem! O levitatem, et arrogantiam non ferendam!*

umane, e delle respettive loro cagioni, e lo buon uso appreso della retta ragione, internarsi con maravigliosa penetrazione d' ingegno nelle più astruse questioni, ed apprendere con puro discernimento la varietà non meno, che la maggiore, o minore probabilità de' Sistemi, e investigare gli arcani più occulti della Natura, in una parola divenire in breve *pien di Filosofia la lingua, e il petto*, più assai di quello, che richiedere si potesse da un Giovane, che non per anche compiuto aveva il diciassettesimo anno dell' età sua? Chi ridir potrebbe adesso, o Signori, quali frutti mai producessero cotesti semi di cognizioni per la mano gettati de' più eruditi cultori di quella stagione io quel sì ben preparato dalla natura, e dall' arte fecondissimo Ingegno? Il sa bene la nobilissima nostra Patria, terra sopra d' ogn' altra fortunatissima, in cui sempre alignar si vide la vera Letteratura, e che fu la prima a raccoglierli abbondantissimi da questa pianta novella, allora quando sotto gli auspicj del G. D. Cosimo III. di questo nome udì l' Abate Antonio in una fioritissima adunanza di Letterati sostener Tesi, prese in copioso numero da

tutta quanta la Filosofia (1), e in mezzo agli applausi comuni il vide uscir vittorioso da sì commendevole arringo. L' Accademia Pisana il sa, ove dopo non guari spazio generosamente abbandonati gli agj domestici, e le carezze materne, sotto la disciplina del dottissimo Giuseppe Averani applicossi alla Giurisprudenza con tal fervore, e felicità, che recò stupore a' Professori valenti di quel famoso Liceo, e il più parziale affetto, e stima si guadagnò dell' immortal suo Maestro (2). Ma più d' ogn' altro Roma sel sa, degnissimo teatro del suo valore, che viva ancor serba la memoria di quel sì celebre giorno, quando in una difficilissima Causa il NICCOLINI arringando contro il parere di due de' primi Lumi di quel celebrarissimo Foro, udironsi i sagri Giudici di quella Ruota uniformemente per ben due volte in favore del voto di Lui pronunziar de-

(1) Furono queste pubblicate dal Salvioni, e sostenute dal Marchese Antonio Niccolini nella Chiesa de' PP. Gesuiti in Firenze l'anno 1719.

(2) Giuseppe Averani chiamava frequentemente il defunto Sig. Marchese col nome di Amico fedele, d' Ottimo, di Sapientissimo. Ad Esso solo per questo, volle raccomandata negli estremi della sua vita l'edizione delle sue famose Interpetrazioni del Gius Civile; ciò, che prova la profondità del di Lui sapere in queste materie, confermata da molti voti del medesimo Sig. Marchese, riguardanti le più recondite Questioni di Legge, i quali è desiderabile, che veggano un giorno la pubblica luce.

decisiva sentenza (1). Cosa è dir vero, che e grandissima ammirazione del profondo sapere di Lui negl' animi di tutti eccitò, e pubblicata con tromba d' oro dalla veridica fama anche in stranieri paesi, vivissimo desiderio accese ne' più gran Letterati delle più colte Nazioni di gustare con Lui parlando, o con Lui stringendo epistolare commercio, della sua vastissima erudizione. Erudizione, ch' Ei s' acquistò per lo studio indefesso delle Lingue Greca (2), Francese, ed Inglese,

(1) Di questo voto fece onorate menzione l'Illustrissimo, ed Eruditissimo Signore Avvocato Giovampaolo Ombrosi nell' elegantissima Dedica al Sig. Marchese Antonio Niccolini del Tom. I. del Tesoro delle Decisioni scelte della Ruota Fiorentina, da esso pubblicato per le Stampe Bonducciane in Firenze l anno 1767.

(2) Apprese il Marchese Antonio Niccolini la Greca Lingua dal celebre Padre Pe. Alberto Luigi Nardi Fiorentino Domenicano in Santa Maria Novella, Uomo di Santa Vita non meno, che di vasta Letteratura, e Dottrina, di cui così parla il erudito Commentatore del Necrologio di quel famoso Convento, il P. Lettore Giuseppe Gentili al num. 1309 delle parte II. *In Graecis Litteris ita profecit, ut post clarissimum Antonium M. Salvinium, earum sua tempestate peritissimum, vel nulli ei ipsi aequaretur, vel nulli in eorum notitia secundus videretur, & esset. Ex quo Fratrem nostrum Nobilioris Florentinae Juventutis tanti fecere, ut ab Eo tamquam huiusce Facultatis Praeceptore eximio, elementa non modo exciperent, sed plurimorum earum difficillimam interpretationem illae optima institutione adsequerentur, tanta erat Eruditissimi Viro ea in ipsis tradende praestantia.* Vedi le Narrazione Istorica delle Studio della Lingua Greca pubblicata in Firenze nel 1740 da Angiolo M. Ricci nel Vol. II. delle sue Dissertazioni Omeriche.

glese, di cui, oltre la Latina, e la Materna (1) fu perfetto conoscitore; e pe' lunghi viaggj da Esso intrapresi per le più illustri parti dell' Europa, la Germania tutta in ispecie, l' Inghilterra, l' Olanda, ove quanto di più bello, di più recondito, e di più interessante scontrar poteasi, gusto, ricercò, apprese avidamente, e raccolse; Erudizione, ch' Ei sempre accrebbe per la continova Letteraria corrispondenza col Presidente di Montesquieù, col Ristorio, con Eustachio Manfredi, coll' Haller, col Serau, col Morgagni, e con altri famosissimi Letterati, e Personaggi chiarissimi (2), che lungo sarebbe qui il rammentare, e che fecero, e fanno ancora lo splendore, e la gloria del secol nostro; Erudizione in fine, ch' Ei dilatò quasi all' immenso, ed estese per la non interrotta applicazione allo studio di tutta la venerabile Antichità, e spezialmente della Virtù, e Grandezza Greca, e Romana, i cui lacerì avanzi ci fanno ancora maggiormente inarcar le ciglia

(1) Per la Lingua Materna fu Censore dell' Accademia della Crusca.

(2) Nel numero di quelli, che hanno tenuto carteggio col Sig. Marchese Antonio, debbono porsi distintamente, oltre i diversi, il Sig. Cardinale Alessandro Albani, il Sig. Cardinale Neri Corsini, il Sig. Cardinale Oria, al Presidente di Brosses &c. &c.

ciglia, che le opere intere, e salde dell' età nostra, e più ancora per quello, che nella sua gran mente accumulò, doviziosо tesoro di quanto in cotal materia era scritto da' più lodati Antiquarj. Da tale assiduo maneggio, e contemplazione delle cose antiche nacque per avventura nel nostro Antonio, e non andò guari fatto disgiunta l' intelligenza, e il diletto nella Pittura, nella Scultura, nell' Architettura, e nell' altre Arti compagne, le di cui cognizioni in Lui furono a vero dire oltra ogni creder perfette (1). Cognizioni sono queste, e passatempi veramente e da Savj, e da Grandi; perocchè, tralasciando i moderni, che pur son molti, ed insigni, Socrate, Platone, Euripide, Eschine, e Pirrone così fatti esercizj non isdegnarono; e Alessandro, Antioco Epifane, Adriano, e Marco Aurelio se ne compiacquero sopra modo. Certo si è, che qualora si accompagni all' intelligenza delle dette Belle Arti, la vivacità dell' ingegno, meglio se ne scorgono le fi-

(1) Una prova evidente della molta intelligenza del Sig. Marchese Antonio in materia di Architettura, e Pittura in ispecie, lo è la scelta a Lui commessa da' Professori Fiorentini più eccellenti in quest' Arti, nella restaurazione della Cappella di S. Giuliana della Nobilissima Famiglia Falconieri di Roma, nella Chiesa de' Servi di Maria di Firenze, detta dell' Annunziata.

finezze, e viepiù, se si è accostumato il guardo a rimirare opere eccellenti: non potendo a ssolutamente chi avvezzò gl' occhi, come il nostro Antonio avea fatto, alla leggiadria, alla nobil maniera, al buon disegno degl' Antichi, non avere ottimo gusto in tai professioni. Onde fu per tal cagione più volte udito esclamare: gran vergogna dell' Età nostra! che quantunque sempre rimiri sì belle idee, e norme tanto perfette negl' Edificj vetusti, tuttavia permetta, che per capriccio di alcuni, i quali si vogliono dipartir dall' antico, l' Architettura omai faccia alla barbarie ritorno. Io già m' avveggio, Accademici, d' avervi in brevi lineamenti rappresentato il defunto Eroe per un Uomo non sol di sublime, ma per quanto è l' uomo capace, di universale Scienza ricolmo. Ed oh come di questa sua moltiplice, o come i Greci l' appellano, Enciclopedica Erudizione, quì si affollano tosto all' attonito mio pensiero evidenti riprove! O scriva Egli in fatti, ovvero favelli, sì negli scritti, che ne' parlari del Niccolini mai sempre ammirasi soda scienza, ed ordin lucido, e purgato stile, e aggiustatezza di termini, e grandio-

sa

sa facondia, e copia vastissima delle più opportune pellegrine notizie. Vaghezza il prende di condite in molli versi la verità? Chi sano ha l'intelletto, e gusta della perfetta Poesia la robustezza, e la grazia, mira la Dottrina, che sotto il velame degli versi strani dell' ABATE ANTONIO s'asconde, non meno che i vezzi, e la dolcezza, e la leggiadria più soave. Grato alla beneficenza, ch' Ei sempre esalta dell' ammirabile suo Maestro, brama di eternar la memoria del merito di un sì grand' Uomo? E più che dal monumento, che gli consagra, dall' elegantissima Iscrizione (1).

(1) Leggesi questa all ingresso del Firenze, ed è la seguente primo Chiostro de' PP di S Marco di

JOSEPHO AVERANIO
CIVI FLORENTINO BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI
IN PISANA ACADEMIA LIII ANNOS LEGUM INTERPRETI
IURISCONSULTORUM SUI TEMPORIS MAXIMO
PHILOSOPHIA GEOMETRIA ASTRONOMIA
GRAECIS LATINIS LITTERIS POESI ELOQUENTIA
ROMANAE HISTORIAE COGNITIONE CLARISSIMO
RELIGIONE MORIBUS SPECTATISSIMO
PRAECEPTORI OPTIMO
QUI VIXIT ANN LXXV MENS. V. D. IV
OBIIT IX. KAL. SEPT ANNO A CHRISTO NATO
MDCCXXXVIII.
ANTONIUS NICOLINIUS
EX MARCHIONIBUS PONTIS SACCI
ET CASTRI CAMULIANI
H. M. D. S. P. F. C

con cui l' adorna, fa senza accorgersene, che l' erudito passeggier ne rilevi quale il Maestro si fosse, se tal si mostra il Discepolo. E non vi sembrò egli, o Signori, di udire sparsa l' Orazione del NICCOLINI della gravità, del numero, e degli ornamenti tutti della Toscana, Greca, e Latina Elocuzione, quando nella gran Sala Corsini dall' Accademia più ragguardevole di questa Città, che il più bel fior ne coglie della volgare nostra favella, eletto venne a deplorare la perdita dell' immortale Imperadore Francesco; o sivvero allorchè imprese ad encomiare il merito del più volte rammemorato Giuseppe Averani (1)? Che se tanto piacque, e fu caro a' Personaggi più grandi dell' Europa, ciò, che rinnalza a dismisura le lodi sue, e fu da lor favorito, e co' segni più certi decorato della loro benevolenza, non ad altro certamente dal mondo ammiratore, malgrado il fremere dell' invidia, attribuire si vuole, se non se a quella vasta Dottrina, di che condì le lor mense, e più grati, e de-

(1) Furono ambedue queste Orazione stampate in Firenze, la prima l' anno MDCCLXVI. nella Reale Stamp. per Gaetano Cambiagi la seconda l' anno MDCCXLV. per Gaetano Albizini, e questa unitamente ad una bellissima Canzone del Conte Gio Bartolommeo Casaregi.

delizioſi ne reſe i lor Reali diporti; e di cui per lettere al medeſimo ſcritte di propria mano dalla Reale Altezza di Carlotta di Brunſwick Luneburgo, ricevette più, e più volte replicati gli Elogj (1). A coteſta vaſta Dottrina affidato l'incomparabile per ogni titolo, ma più per la profondità del ſapere, il ſommo Ponteſice Benedetto XIV. commiſe pure al NICCOLINI l'eſame dello ſtato di alcune Miſſioni (2) in occaſione de' ſuoi viaggi, come pure l'economia, e la ſpedizione in Vienna, in Berlino, ed in Olanda di graviſſimi affari. (3) Per coteſta vaſta Dot-

 XIII.

(1) Ne' viaggi intrapreſi dal Marcheſe Antonio ſino dall'anno 1745. per la Germania, e per l'Inghilterra fu da tutti i Sovrani accolto con ogni famigliarità, e ſtima, ma ſpecialmente nelle Corti di Berlino, e di Londra nella prima delle quali ſi guadagnò l'amore, e la ſtima di que' Reali Sovrani, come dimoſtrano alcune Lettere di S. A. R. la Sereniſs. Carlotta di Brunſwich Luneburg Sorella di Federigo III. Re di Pruſſia, ſcrittegli tutte di proprio pugno dopo il ſuo ritorno in Patria; nella ſeconda fu accolto con tutta la domeſtichezza dal Sereniſſimo Principe di Galles, da cui ne' 21. Meſi, ne' quali ſi trattenne in Inghilterra fu continuamente favorito e in Città, e nelle Caſe di Campagna.

(2) Un' ampia Relazione dalle Miſſioni d'Olanda al Cardinal Valenti, e que' tempi Segretario di Stato, e Prefetto della Congregazione di Propaganda, andò per le Mani MS. in Roma; come pure un' altra Relazione, e parere dello ſtato della Miſſione d'Inghilterra.

(3) A riſleſſo di queſti, ed altri ſervigj preſtati alla S. S. dal Marcheſe Antonio, Benedetto XIV. di felice ricordanza ammeſſe nel Luglio 1754. la riſegna fatta dal Card. Ruoli a favore dell' Abate Bartolommeo Niccolini

dell'

trina i due Sommi Pontefici Clemente XII. e XIII. onorarono della più parzial confidenza. Per essa in fine sembrami, che facessero a gara le più venerate Accademie, e Società dell' Europa medesima, (1) quale di loro, o prima o più l' onorasse, o suo prima, o più lo dicesse, come della Patria del grande Omero sappiamo un tempo aver fatto le Città della Grecia. Sebbene, e a che sto io qui a rammentarvi stranieri esempli, onde porvi dinanzi agl' occhi nell' aspetto più bello

dell' Abbazia di S. Zenone di Pisa, Beneficio Concistoriale, e ciò per l' Intercessione del medes. Abate Antonio. Ecco le parole dello stesso Sommo Pontefice in una lettera a questo: *Noi siamo pieni di buona volontà per tutti, ma quando poi si tratta del nostro March. Antonio, a cui professiamo distinte obbligazioni, ci ritroviamo naturalmente portati ad incontrare i suoi desiderj*: e nel Dicembre 1756 cassò per Motuproprio la Pensione eventuale riservata sopra la detta Badia. Anche il Regnante Sommo Pontefice Clemente XIV. concesse con straordinario Breve tanto ad esso March. Antonio, che a tutta la Famiglie, e discendenza Maschile de Marchesi Niccolini libera facoltà di possedere, e acquistar Beni stabili nello Stato della Chiesa senza peso di riferire, con questa notabile dichiarazione: *per grazia speciale al Marchese Abate Antonio Niccolini, attesi i servigj prestati alla S. Sede, e a Noi ben noti.*

(1) In Città fu ascritto fino dalla sue gioventù all' Accademie della Crusca, degli Apatisti, del Disegno, e Fiorentina. Nel 1739 alla Società Botanica. Nel 1759 però eletto Socio, e Principe dell' Accademia Etrusca di Cortona; ed Accademico dell' Accademie Fulginie. Nel 1760. è fatto Accademico Augusto nell' Accademia delle Buone Arti di Perugia; e nel 1767. Accademico delle Belle Lettere, Scienze, ed Arti di Bordeaux, e de' Consunti di Volterra.

bello della, direi, incomparabile Sapienza del Niccolini l' idea? Voi, voi stessi chiamo, Accademici, in testimonj, e quest' aere medesimo, e queste mura di questo Tempio alle Lettere consagrato, ove larghissimi più volte sparse i fiumi della sua copiosa Dottrina. E non vi sembrava egli di ritrovarvi tra le antiche delizie del Tusculano a gustar de' colloquj di Crasso, e di Scevola, o sivvero là presso il margine d'Ilisso a udir Socrate disputare acutamente della dignità, e della bellezza divina dell' anime, quando l' Abate Antonio il suo parere dicea circa i più difficili dubbj di qualsisia genere, in quella, non sò s' io la chiami ammiranda prova dell' umano ingegno, o sivvero evidente riprova di sovrumano ingegno, e Divino, solita farsi in questo luogo medesimo nel Giuoco, che dicesi della Sibilla? Quante mai cose belle in sì fatta occasione non vi fù dato da Lui di udire, e tutte con metodo maraviglioso richiamate da' suoi principj, e ressute tutte improvvisamente a ben condotto discorso, e riferite a risposte le più disparate, e rimote: ed a rendere quel serio parlare di cose grandi, e scientifiche sollazzevole, e da'

da' più schivi gradito, con quelle per via di facezie, ed arguzie combinate mirabilmente, e colla destrezza maggior collegate, quai perle, o gemme a fermezze di vago, e prezioso monile: e ciò, che assai più rileva, in materie, che già sembravano esauste da' dottissimi Socj interpetri, e da essi con mirabile magisterio poste nella più chiara evidenza. Se questo non è, Accademici, del vastissimo, e profondo di Lui sapere l'argomento più chiaro, ed illustre, qual sarà mai? sarebb' egli forse l'uniforme consentimento de' Cittadini, e il parere in ispecie degli Maestri di color, che sanno, che fosse cioè l'eruditissimo Abate ANTONIO, come di Quinto Scevola il Padre della Romana Eloquenza affermò, tra' Giurisperiti l'eloquentissimo, ed il più Giurisperito tra gl' Eloquenti? Ovvero, che la Casa di Lui, tra per lo concorso de' Cittadini da bene, e per l'affluenza de' Savj ancora stranieri, che a Lui venivano per consultarlo, come pure per far raccolta delle più pellegrine notizie nella sceltissima Domestica Biblioteca, fosse come il lodato Tullio attestò di quella del Sommo Giureconsulto, della Città tutta l'Oracolo? Sebbene

bene in copia sì grande di prove di sì ammirabil sapere, non è quì mestieri, o Signori, di fare scelta qual sia tra tutte, e ciascuna più luminosa, o più rara, ove più ampia materia ci si offre innanzi per le lodi del defunto Eroe, che on più largo campo apre alla lingua del dicitore. Laonde siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, che quando da una in altra stanza di nobile appartamento si ponga il piede, miriamo tosto colà rivolti, ove un qualche maraviglioso oggetto ci attrae; così avverrà ora del Niccolini, e di Voi; perciocchè in Lui nuovi pregj di un tanto più raro, quanto più interno valor discoprendo, attonita fia che rimanga la mente vostra per sempre nuovi stupori. Quante infatti, e quante belle Virtù di Lui ora si svelano ai nostri sguardi, originate in parte da cotesta sublime Sapienza, tutte però da quella Celeste, e Divina, ch' è immediato dono del Cielo; poichè, com è scritto ne' Sagri Libri: ogni Sapienza da Dio scaturisce: Virtù, che di esercitare mai sempre ebbe sollecita cura, perchè se ne fece un preciso indispensabil dovere: per bene alle Divine idee, e favori Celesti dalla

sua

sua parte rispondere, ed essere in ordine a Se, a' suoi simili, a Dio, giusto, e perfetto. Sapeva Egli benissimo la Filosofia non consistere solamente in vani affettati Sillogismi, o in alcune generali sentenze, come credono molti, i quali riponendola più in parole che in fatti, la rendono dispregevole al volgo: ma sibbene ne' precetti, e nel buon regolamento de' costumi; e imparò quindi quel mirabile temperamento di affetti, per lo quale con tanta quiete comandava a Se stesso, di niuna cosa oltre misura si rallegrava, niente temeva, niuna avversità il disturbava, ma nel pacifico imperio della ragione aveva fatto in Se medesimo un' interiore Repubblica, simile a quelle, che, come da valente Dicitore fu scritto, per difetto di materia sono più immaginate che vedute nel Mondo. Ed eccovi per ciò il nostro ANTONIO sobrio, pacifico, forte, imperturbabile, temperato. Dalla medesima Filosofia altresì aveva Egli appreso essere nato l' uomo per l' altrui giovamento, ed essere debitore alla Patria di quella Luce, in cui tutto si mantiene; e secondo il precetto del Divino Platone, avere i congiunti, e gli amici un certo diritto nelle cu-

re

re nostre, e applicazioni; per questo alla Patria stimò di non poter rendere maggior guiderdone, che a vantaggio del buon costume far vedere ne' suoi Nipoti (1), che sei ne ebbe di due Fratelli, e in uno di questi anche a decoro del femminil sesso (2), come si debbano i Nobili Giovani educare, di quali scienze istruirli, e di quali precetti addottrinarli; ai quali si mostrò sempre accorta, e costante guida per quel sentiero, che così felicemente segnato avea dell' orme sue, cui nè per troppa severità rendè faticoso, nè per soverchia piacevolezza, o per difetto di buono esempio, sdrucciolevole. E non vi comparisce ora ANTONIO, provido, sagace, fedele, prudente, discreto, e di tutti que' pregj adorno, che a buon Padre di famiglia appartengono? Chi ridir vi saprebbe la vigilanza indefessa, colla quale

D a'

(1) Benchè dal suo talento e dalla naturale sua inclinazione alle Lettere fosse portato indefessamente allo studio pure essendo nel 1735 rimasto solo tra' suoi SS. Fratelli alla tutela di 3 piccoli Nipoti, e poco dopo al governo ancora di tutta la Casa, adempiè perfettamente a quest' incariche, e per la parte della Cristiana, letteraria e savia educazione de' suddetti SS. Nipoti, per assistere i quali ne' loro studj, andò con essi a Pisa per i 5 anni del loro soggiorno in quella Università, e per la parte del loro Patrimonio assistito difeso, accresciuto.

(2) Vuolsi indicare in questo luogo la virtuosa Dama, la Sig. Maria Lucrezia Teresa del Marchese Angiolo Niccolini, e della Marchesa Maria Maddalena Venturi, sposata al Sig. Conte Lodovico D' Elci.

a' pubblici impieghi intervenne (1); l'incorrotta giustizia, onde gli amministrò; e più l' invitto coraggio, con cui sostenne la verità, con quale efficace impegno le Belle Arti promosse, a null'altro valendosi dell' amicizie, che sparse avea, e coltivate, e con ogni religiosità mantenute per ogni parte dell' Europa, se non che a proteggerne i Professori, e ad ottenere alle Persone di merito in Patria, e fuori impieghi, posti, e onoranze? Con quanta affabilità, e dolcezza qualunque accolse, che a Lui faceva ricorso! Dicanlo i Poveri spezialmente, ne' cui affari si mostrò non sol premuroso, ma benefico, e liberale, ora coll' opera soccorrendoli, or difendendoli colla penna, or larghi sussidj a quotidiano sostentamento del suo Patrimonio loro somministrando; giacchè teneva il Nobil' Uomo per massima, avere i bisognosi sopra di Lui un ampio diritto; ed era usato anche di dire

(1) Esercitò il Sig. Marchese Angiolo interinamente l'impiego di Segretario della Tratte nell' assenza del Sig. Senator Carlo Ginori. Nel 1738 fu eletto uno de' Luogotenenti dell' Accademia degli Apatisti, e nel 1759. Operaio di S. Croce. Nel 1766. fu deputato sopra il Regolamento, e Descrizione della Nobiltà, e GranDucato di Toscana. Intervenne, come testimone, al Possesso dell' Imperadore Francesco, e del Reale Arciduca Pietro Leopoldo G. D. di Toscana.

dire, ch' E' pensava la notte ciò, che il dì potesse per l'altrui sollievo operare. Sebbene il Marchese Abate ANTONIO d'Cittadini non pure, che agli stranieri, non alla Patria solo, ma alle altre Città ancora risentir fece gli effetti della sua più che signorile beneficenza; quasi Fiume reale, che non contento di scorrere largamente nel proprio letto, talvolta ancora le sue benefiche acque diffonde sulle adiacenti campagne. E per dir vero, a chi mai potè venir fatto, se non se al NICCOLINI, di assicurare con gravi spese il Territorio di Foligno, sterile palude un tempo, e conservarlo per l'opportuna diversione dell'acque non pur fruttifero, ma delizioso, e salubre? Beneficio invero singolarissimo, che il renderà sempre immortale presso que' popoli, che somma lor gloria si fanno, come la si fecero i Ferraresi, di averlo quivi ascritto tra' Grandi in uno co' Discendenti tutti della sua illustre Famiglia. Ma l'animo eccelso del nostro Eroe uso sempre di concepire magnifiche idee, non è, che solo rivolgasi a queste basse cose, e caduche; anzi vi si occupa la minor parte; e si solleva sovente a più alte mire,

 che

che le dette non sono, e con tutto Se si sublima a viepiù nobili azioni. Quella Santissima Cattolica Religione, in cui nacque, e in grembo alla quale dagli ottimi Genitori fu nudrito, e cresciuto, e verso cui mantenne sempre un soave indissolubile attaccamento, Ella infra tanta diversità d' oggetti, di luoghi, di persone, di occupazioni, nelle quali fu ad Esso mestieri di ritrovarsi, Ella, dico, ebbe il primo luogo nella sua mente; ed Egli di custodirla in se stesso, e difenderla a viso aperto, e commendarla, e promuoverla, e farla riverire da tutti ebbe in costume, ed in pregio. Quindi è che non solo tutta la sua cura pose in rendere a Dio quell' onore, che gli si dee; ma a quelle cose altresì, che a Dio medesimo, e al verace culto di Lui appartengono. E nel vero, comecchè la conversazione sua non fosse austera, nè ritirata, ma dolce, e amicabile, su nondimeno mai sempre unita con un sommo rispetto alle cose Divine; e intorno ad esse non promosse mai dubbj, come per vana, anzi diabolica ostentazione udiamo farsi non rade volte da alcuni, che veramente bestemmiano, giusta l' Apostolica frase, tutto quello, che ignorano in sì gelosa

ma-

materia, e che per ciò si possono dire a buona equità = *Gente, cui si fa notte innanzi sera* = ma sibbene, proposti che fossero, gli dileguò tantosto, e disciolse; dando con ciò apertamente a conoscere la sua altissima venerazione per tutto quello, che la Cattolica Religione riguarda. E veramente se l' uomo pretende audace di esaminare la Sovrana Maestà di quell' Esser Supremo, che abita altissimo per entro a inaccessibile luce, rimarrà senza fallo dalla sopravvegnente Gloria di Lui sopraffatto, e stordito; sicchè di veder s' argomenti, ma costretto sia in fatti a brancolar tra le tenebre. Esponeva Teorie, escogitava Sistemi a norma de' principj di quella nobile Facoltà, che col nome distinguesi di Gius Pubblico, ma senza neppur trapassare un momento que' limiti, che all' umano sebbene acuto pensare già pose per suo diritto la Verità Rivelata. Che direm poi, Accademici, di quello, che chiamasi esterno Culto, indispensabilmente richiesto in chiunque esser voglia della vera Divinità vero, ed umile adoratore? E non fu veduto l'Abate Antonio frequentemente con un sommo rispetto trattare le cose Sante, ed osse-

quioso

quioso assistere a' sagri Riti, e frequentare sovenremente la Divina parola? Nè sdegnò Egli di passar l'ore in solitaria augusta Cella racchiuso in famigliari eruditi colloqui co' Religiosi: hiaramente con ciò mostrando in qual pregio coloro aver debbansi, presso cui, oltre il venerabil Carattere, che gli fà grandi, e sopra la condizione comune sollevagli divinamente, si coservano non rade volte, e Lettere, e Scienze, e pellegrina recondita Erudizione. Qual maraviglia pertanto, Accademici, se il NICCOLINI così virtuosamente, e religiosamente vivendo, e pieno di sapienza, di valore, e di meriti in seno appunto morendo a quella Città Reina, che è Capo, e Sede della Cattolica Religione, illustri esempli lasciasse al Mondo di tante, e sì rare virtù Cristiane; e la Cesarea Maestà di Giuseppe II. che n' ebbe notizia, col suo dispiacimento onorasse la perdita di un sì grand' Uomo (1), e ne gemesse do-

(1) S. M per mezzo do Sig. Barone di Reoder commesse al Sig. Brunati Agente, e Segretario delle MM. LL. II e RR. presso la S Sede d' informarla delle nuove delle salute del Sig. Marchese Antonio ; e di contestare a quel degno Cavaliere, ch' Ella desiderava, che questo fosse migliorato e di sentirne presto il perfetto ristabilimento. Il Medesimo Sig Barone in altra Lettera al medesimo Sig Agente si esprime, che S M sentita da molte Lettere di Rome la morte del Sig Marchese *Elle a honoré des ses regrets la memoire de cet Homme celebre*.

dolente la Letteraria Repubblica, e se ne duolesse acerbamente la Patria nostra, e nella morte di Lui priva si rimanesse di no sì valevol sostegno, e decoro l'afflitta nostra Accademia? Così, o Signori, vivono i Nobili Letterati; così muoiono i Letterati Cattolici. Così per la Sapienza si và alla vera Virtù; così per la vera Virtù fassi della Sapienza buon' uso. Così finalmente si acquista, come già fece il nostro Accademico, la vera Gloria; ond' è, che quello, che nel defunto Marchese Abate ANTONIO NICCOLINI abbiamo lodato, sarà stabile, e durerà; e fin' a tanto, che la Sapienza, e la Religione saranno in pregio, sarà il Nome suo avuto caro, ed ammirato nel Mondo. Ho detto.